

Sentiero Urbano della Libertà n° 4

Tappa 21 Campo Marzo – esterno parco giochi



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal monumento a Fogazzaro, occorre attraversare l'area verde seguendo la stradina pedonale caratterizzata da larga curva e che segue la recinzione del rinnovato parco giochi: era la parte settentrionale di **Via dell'Ippodromo**. La sosta è prevista approfittando delle panchine del parco.

Primi contatti tra cospiratori e Maria Setti

Si è percorso parte del circuito che i cavalli percorrevano durante le corse dei cavalli: quando nella seconda metà dell'Ottocento l'area del Campo Marzo fu trasformata a parco, qui venne realizzato anche l'Ippodromo.

Durante la Guerra l'area era confinante con il Foro Boario e la viabilità non era quella attuale. Viale Milano non esisteva.

In questi luoghi si reincontra Maria Setti: fu tra le prime a soccorrere i soldati che stavano per essere inviati nei campi di concentramento in Germania. Si prodigò in seguito a tessere le prime trame dell'opposizione al nazifascismo.

La descrizione dell'incontro con la Setti è offerta da Italo Mantiero, partigiano della Loris, che era ancora nascosto attorno a casa dopo la fuga.

“Il collegamento con il movimento clandestino della Resistenza avvenne per caso. [...]. Incontrai un mio vecchio compagno di studi, il prof. Bruno Cisotto da Castelgomberto. Ci salutammo e, data la vecchia amicizia, gli esternai le mie preoccupazioni. Egli non si pronunciò. Mi disse solo: "Mantiero, è tanto che ci conosciamo. Comprendo la tua situazione che è quella di tanti altri. Vieni a trovarmi a casa mia per parlarne con più comodità". Dì più non disse. Era ovvio che anche lui ci pensasse bene prima di manifestarsi e di parlarmi della Resistenza, alla quale apparteneva già.

Andai all'appuntamento qualche giorno dopo e si manifestò. Mi parlò dei rischi cui andavo incontro. Vista la mia decisione, mi fissò un appuntamento, con una persona di Vicenza, nel circuito dell'O di campo Marzio. Alle tre pomeridiane del giorno fissato, mi presentò ad una donna di mezza età: Maria Rossi, era il nome di battaglia. In realtà, in seguito, venni a sapere che era la professoressa Maria Setti, staffetta di collegamento tra la resistenza di Vicenza e quella di Milano. Mi propose di inserirmi nel gruppo di studenti condotto da Toni Giuriolo, in procinto di raggiungere una località del bellunese.

Io le manifestai il desiderio di restare in provincia di Vicenza, dato che, anche nella provincia, non mancavano i monti. Mi accontentò e mi mise in contatto con un professore di Santomio di Malo, Augusto Ghellini che a sua volta mi fece conoscere un amico di Schio, "Giulio" (Valerio Caroti).”

Italo Mantiero, "Con la Brigata Loris", Cooperativa Tipografica Operai 1984, pp. 27-28

Ritorno dei reduci, ma c'è chi non torna

Lo stato d'animo di molte donne, mamme o sorelle di uomini al fronte, viene qui ricordata con un racconto di Alberta Caveggon "Nerina", staffetta e sorella di Carlo: Carlo purtroppo era morto nelle steppe russe insieme a tanti dell'ARMIR, l'Armata Italiana in Russia, voluta da Mussolini in appoggio all'esercito nazista che stava tentando di invadere la Russia.

“La guerra stava facendo sentire in pieno tutti i suoi effetti, sia materiali che morali. La durezza del presente venne interamente avvertita a partire dal dicembre 1942, quando le vicende militari iniziarono a precipitare verso la sconfitta e gli uomini a non dare più notizie, quando i reduci, i feriti, tornati dai vari fronti, ma soprattutto dalla Russia, cominciarono a raccontare la cruda realtà della guerra creando ansie individuali e angosce collettive. Alberta Cavaggion ricorda quando a Vicenza, in città, «correvano voci che arrivava un treno con i reduci dalla Russia, allora di corsa facevamo tutta Porta Nuova fin San Felice. Ricordo che man mano che ci si avvicinava alla stazione il gruppo della gente che correva si ingrossava sempre più come se una voce avesse chiamato tutti. Ognuno aveva una fotografia. Si vedeva arrivare un treno pieno di poveri ragazzi, malmessi, con divise sporche e rotte, che chissà da dove venivano. C'erano mamme e papà che continuavano con la fotografia in mano a chiedere: «L'avete visto? L'avete visto? Vi ricordate di questo?». Anch'io con la mia mamma. Era straziante cominciare con il primo vagone e fare tutto il treno fino in fondo. Poi pian piano si tornava a casa. Poi arrivava un'altra voce e allora tutto ricominciava daccapo. E invece mio fratello [Carlo] era già morto il 17 gennaio del 1943.”

Sonia Residori, "Sovversive, ribelli e partigiane", Cierre edizioni 2011, pp. 107-108